

## Women in Business

Al convegno organizzato da Eni e Deutsche Bank si confrontano le esperienze di alcune personalità eccezionali come la Nobel per la pace liberiana Leymah Gbowee, che sprona le europee a ritrovare slancio e ideali comuni. Molti divari restano da colmare, come i salari inferiori del 34 per cento. E nel tempo è venuta meno la voglia di combattere

# Se le donne restano indietro

L'ad di Eni Scaroni assieme a Bias e Gbowee, donne coraggiose d'Africa



### IL CASO

MILANO

**S**ono più studiose degli uomini ma meno aggressive. Eccellono in affidabilità ma peccano in determinazione. Flavio Valeri, amministratore delegato di Deutsche Bank Italia, racconta: «Ogni giorno fuori dalla mia porta ci sono almeno tre dipendenti: chi mi chiede un aumento, chi una promozione, chi maggiori responsabilità. Ebbene, a farsi avanti sono sempre uomini». Le donne, nel mondo del lavoro e in generale nella società, restano ancora un passo indietro. La loro busta paga è inferiore del 34 per cento rispetto a quella dei maschi, in 70 minuti guadagnano quanto i colleghi mettono in tasca in un'ora, per avere una busta paga del medesimo peso devono stare alla scrivania due mesi in

più all'anno. Sono brave, partono bene ma si fanno superare. Il motivo? «Gli uomini lavorano a obiettivo e per se stessi. Le donne invece si impegnano a lunga scadenza e per il bene di tutti», dice suor Giuliana Galli, rappresentante del Consiglio generale della Compagnia di San Paolo.

### I DANNI DELL'INDIVIDUALISMO

A parità di ruolo, un uomo ha uno stipendio maggiore e dunque riceverà una pensione più alta. Colpa delle donne che non hanno il coraggio di bussare alla porta del capo, troppo discrete per affermare ciò che spetta loro, o di una società ancora a misura di gessato? Due settimane fa il premier Enrico Letta, davanti all'élite economica e finanziaria di Cernobbio, è sbottato: «In questa stanza siamo tutti uomini, insopportabile». Fosse stato in Mozambico non sarebbe accaduto. «Nel nostro Paese le donne hanno sempre avuto un ruolo importante fin dalla lotta per la liberazione»,

spiega Esperança Bias, ministro delle Risorse minerarie, nella prima giornata italiana della conferenza "Women in business and society" organizzata dall'Eni. «Per promuovere il cambiamento graduale della mentalità il governo ha adottato varie misure, dalla ratifica di strumenti internazionali, a piani e politiche per l'accesso all'istruzione, al lavoro e alla vita politica e sociale». Risultato: «Oggi in Mozambico il capo del parlamento è una donna, così come il 40 per cento dei deputati e cinque ministri. Ci sono quote rosa al 30 per cento nel-



l'amministrazione dei distretti e sussidi economici per le imprenditrici che intendono aprire un'azienda. E poi investiamo nell'educazione delle ragazze, perché vogliamo donne preparate che possano lavorare al fianco degli uomini». Vera emancipazione, non solo uguaglianza sulla carta, e potere economico femminile. Questa è la strada da seguire secondo Leymah Gbowee, premio Nobel per la pace nel 2011, attivista liberiana a capo di un movimento di donne cristiane e musulmane. Gbowee è un personaggio che emana energia, che sprona le «sorelle» europee a ritrovare slancio e nuovi ideali comuni. «Il movimento delle donne in Eu-

ropa si è un po' assopito - afferma - è inattivo e in preda all'inerzia, fermo a cinquant'anni fa. La componente femminile deve ricompattarsi». In Africa, dice, c'è un famoso proverbio: «Se vuoi viaggiare veloce viaggia da solo, se vuoi viaggiare velocissimo allora viaggia con qualcun altro». Esperanza Bias è d'accordo: «Credo che il grande problema dell'Italia sia l'individualismo, mentre noi diamo la priorità a tutto ciò che è collettivo. In Africa se ho un problema chiedo aiuto al mio vicino, in Europa si accende il computer e si cerca la risposta».

#### PARADOSSO ITALIANO

E poi c'è il particolare caso tutto italiano: le donne guadagnano meno degli uomini anche perché negli ultimi trent'anni sono diventate più ricche, quindi è venuta meno la voglia di combattere. La crisi però, sostiene Lucrezia Reichlin, direttore del Dipartimento di economia alla London business school, ha spazzato via questa attitudine ad accontentarsi. «Oggi lo 0,01 per cento della popolazione possiede il 6 per cento del reddito e lo 0,1 il 13 per cento. Questa disuguaglianza rende la società poco coesa». Restituendo alla componente femminile un sano spirito di rivalsa.

**Claudia Guasco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### I numeri

# 34%

È quanto gli uomini si ritrovano in più in busta paga rispetto alle donne

# 2

I mesi di lavoro in più che toccano alle donne per avere la stessa busta paga dei colleghi maschi

# 50%

La quota di forza lavoro rappresentata dalle donne a livello europeo

# 28%

La presenza delle donne nei cda delle aziende africane contro il 14% in quelle europee

## La ricercatrice

### Ilaria Capua: «Ancora poche le scienziate»

In Europa, sul totale di giovani laureati, solo il 22 per cento è costituito da scienziati e ingegneri, in Cina la quota raggiunge il 42 per cento. «E il problema è che nel Vecchio continente sono quasi tutti maschi», afferma Ilaria Capua, virologa e ricercatrice. «È un gran peccato che si perda questo potenziale femminile, poiché le ragazze sono molto efficienti nello studio. E insieme possono fare grandi cose». Come le è accaduto quando nel 2006 era in Africa a studiare l'avviaria. «Il virus venne isolato

e spedito nel mio laboratorio. A quel punto mi chiamò un rappresentante dell'Organizzazione mondiale della sanità e mi disse: «Se mi dai la chiave del virus lo inseriamo in una banca dati riservata e tu entri nel gruppo ristretto che gestisce questa informazione». Con l'appoggio di due colleghe africane il virus venne invece inserito in una banca dati aperta, a disposizione di altri Paesi. «Le donne affrontano i problemi con un'ottica diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La penalista

### Paola Severino: «In Italia si è persa la voglia di fare»

La carriera di Paola Severino è da prima della classe. Avvocato penalista di eccellenza, ministro della Giustizia nel governo Monti, due figli, due nipoti. Lei, che è arrivata in cima, ammette che in Italia «si è persa un po' la voglia di fare». Ma quando si dà alle persone la possibilità di agire, aggiunge, «allora si riaccende la scintilla dell'interesse». Di sfide ne ha affrontate tante, a cominciare da quella di diventare avvocato. «Non dimentichiamo che una legge del 1956 impediva alle donne di entrare in magistratura,

oggi la componente femminile ha superato il 51 per cento. Quando ho iniziato a fare l'avvocato penalista eravamo solo due donne e mio padre mi diceva: "Ma chi te lo fa fare?". Ecco, se c'è uno stimolo forte, dove ci sono ostacoli da superare, si può crescere in fretta». Ed è quello che deve fare anche l'Italia. «Se ci scrolliamo di dosso quello spirito ipercritico e demolitivo tipico di chi è troppo cresciuto e troppo invecchiato, allora troviamo la spinta per ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La religiosa

### Giuliana Galli: «Non è una corsa a chi arriva prima»

Suor Giuliana Galli, una laurea in Sociologia e Scienze del comportamento, ha una visione disincantata del rapporto tra mondo maschile e femminile. «Non sono sicura che i numeri siano l'elemento su cui puntare la valutazione del nostro essere donne e non credo che tutto si possa ridurre a una corsa a chi arriva prima». Piuttosto è una questione di ruoli e di dignità. «L'Europa sta cercando di diventare un'entità coesa, per il momento è un regno che batte moneta senza un re. Ma mi

sorge spontanea una domanda. Non esistono uomini potenti che abbiano al loro fianco donne che dicano loro: "Ma ti sembra il caso di comportarti in questo modo?". Purtroppo, secondo suor Giuliana Galli, oggi la figura delle donne non solo è secondaria ma addirittura è svilita dall'immagine che viene trasmessa. Salvo poche eccezioni, nella società «le donne appaiono come un trastullo, laddove c'è un locale carino e serve compagnia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

